

Italiano e dialetto nei racconti degli ex-partigiani in Valle Camonica

Osservazioni preliminari

1. Introduzione

Il presente contributo si propone di offrire alcune osservazioni preliminari all'analisi di un *corpus* di interviste semi-guidate rivolte ad un campione di ex-partigiani della Seconda Guerra Mondiale. Le interviste, che vedono coinvolto un gruppo di 24 ex-partigiani dell'ANPI e dell'Associazione Fiamme Verdi di Brescia, sono state condotte nel corso del 2010 e ammontano a circa 15 ore (14 ore e 53 minuti) di video-registrazioni, realizzate per la produzione del documentario audiovisivo *La libertà costa cara molto* (2011)¹. Un sintetico profilo sociolinguistico degli intervistati (ricostruito da chi scrive sulla base delle informazioni ricavabili dalle interviste stesse, che tuttavia sono state condotte a scopo storiografico e documentario, non nell'intento di elicitarne informazioni di natura sociolinguistica) è offerto in Appendice al presente lavoro.

Come si può notare, si tratta di un campione abbastanza omogeneo per quanto concerne l'età e la provenienza geografica: tutti gli intervistati sono nati negli anni Venti del secolo scorso e sono originari della valle Camonica, o comunque, risiedevano in valle Camonica all'epoca degli eventi narrati, ovvero, nella prima metà degli anni Quaranta. Per quanto riguarda l'estrazione culturale e il grado di scolarizzazione, si osserva, al contrario, un'interessante eterogeneità: vi sono operai delle locali industrie meccaniche e di costruzione, membri dell'esercito o delle forze dell'ordine che, in seguito agli avvenimenti del 25 luglio 1943, decido-

¹ Audiovisivo scolastico su DVD, della durata complessiva 42 minuti e 30 secondi, realizzato grazie alla collaborazione dell'ANPI di Brescia, dell'Associazione Fiamme Verdi di Brescia, dell'Archivio Storico della Resistenza bresciana e dell'Età Contemporanea, della Fondazione Luigi Micheletti e dell'Associazione culturale AREF di Brescia. Desidero ringraziare i colleghi Giovanni Bonfadini e Roberto Tagliani per avermi messo in contatto con gli Autori dell'audiovisivo, i quali hanno accettato di condividere i video delle interviste da loro realizzate. L'intero *corpus* di dati qui preso in esame è stato trascritto grazie alla collaborazione della dott.ssa Daniela Ducoli, alla quale va la riconoscenza di chi scrive. Un sincero ringraziamento anche a Silvia Dal Negro per i suggerimenti offerti in seguito alla lettura di una prima versione del presente lavoro. Naturalmente, chi scrive è la sola responsabile delle eventuali inesattezze ravvisabili all'interno di queste pagine.

no di schierarsi a fianco dei partigiani, contadini e minatori, ma anche una ex-insegnante di scuola elementare, numerosi diplomati e un paio di ex-studentesse universitarie (CLf e LPf). Il campione risulta invece sbilanciato quanto alla variabile sesso: le donne intervistate sono soltanto 8 (per un totale di circa 4 ore di video-registrazioni), a fronte di 16 uomini (11 ore circa di video-registrazioni).

L'aspetto più rilevante ai fini della presente analisi, tuttavia, riguarda le competenze linguistiche degli intervistati: nonostante due decenni di politica linguistica nazionalista – volta all'imposizione dell'italiano e alla repressione dei dialetti italo-romanzi e delle lingue di minoranza parlate sul territorio nazionale² – possiamo senz'altro supporre che la locale varietà di dialetto lombardo orientale (che, per semplicità, chiameremo dialetto bresciano)³ sia la lingua appresa per prima, in ambito familiare e attraverso un processo di acquisizione spontanea, dall'intero campione di intervistati. Negli anni Venti e Trenta del secolo scorso, infatti, il dialetto doveva rappresentare la lingua della socializzazione primaria e della comunicazione quotidiana, non solo nelle famiglie poco colte, ma anche presso gran parte dei nuclei familiari di ceto e/o istruzione medio-alti, soprattutto in contesto rurale o comunque peri-urbano⁴. Accanto

² Sul tema, che in questa sede non abbiamo modo di approfondire, si confrontino quantomeno i lavori di Gabriella Klein, *La politica linguistica del Fascismo*, il Mulino, Bologna 1986; Enzo Golino, *Parola di Duce: il linguaggio totalitario del Fascismo*, Rizzoli, Milano 1994; e Fabio Foresti, *Le varietà linguistiche e il "language planning" durante il fascismo: un bilancio degli studi (1977-2001)*, in *Credere, Obbedire, Combattere. Il regime linguistico nel Ventennio*, a cura di Fabio Foresti, Pendragon, Bologna 2003, pp. 11-25. Secondo quest'ultimo studioso, «insistere sulla purificazione dell'italiano, sulla difesa dell'unità linguistica nazionale, che letteralmente non esisteva se non per una ristretta minoranza di italofoini (comunque anch'essi bilingui), significava [da parte del regime fascista] non voler vedere le effettive condizioni linguistiche della penisola e delle isole. Anzi, significava non predisporre ad intervenire in modo efficace, dato che la velleitaria proclamazione dell'omogeneità linguistica, cioè del monolinguisimo italiano, si accompagnò ad una "campagna" propagandistica a sfavore dei dialetti, e alla loro esclusione dalla scuola, dove erano stati giustamente utilizzati nei primi anni Venti nella pedagogia linguistica» (*ibi*, p. 19).

³ Non essendo questa la sede in cui tracciare un profilo linguistico delle varietà italo-romanze parlate in territorio bresciano, si rimanda ai lavori di Glauco Sanga, *Lombardy*, in *The dialects of Italy*, ed. by Martin Maiden - Mair Parry, Routledge, London-New York 1997, pp. 253-259; Giovanni Bonfadini, *Il dialetto bresciano: modello cittadino e varietà periferiche*, «Rivista Italiana di dialettologia», XIV (1989), pp. 41-92; Id. s.v. *Lombardi, dialetti*, in *Enciclopedia dell'Italiano Treccani*, a cura di Raffaele Simone, versione elettronica consultabile all'indirizzo: [http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-lombardi_\(Enciclopedia-dell'Italiano\)](http://www.treccani.it/enciclopedia/dialetti-lombardi_(Enciclopedia-dell'Italiano)), 2010 (ultimo accesso: dicembre 2013) e Michele Loporcaro, *Profilo linguistico dei dialetti italiani*. Laterza, Roma-Bari 2009.

⁴ Si veda, ad esempio, Tullio De Mauro, *Storia linguistica dell'Italia unita*, Laterza, Roma-Bari 2003 (1 ed. 1963), secondo il quale «nella scuola elementare [...] la lingua comune [ovvero l'italiano] ancora all'inizio del secolo [scorso] continuava a essere in genere una realtà lontana, staccata dalla vita quotidiana che trovava espressione nel dialetto, una lingua che si insegnava, ma non si praticava veramente» (*ibi*, p. 93). D'altra parte, Corrado Grassi - Alberto Sobrero - Tullio Telmon, *Introduzione alla dialettologia italiana*, Laterza, Roma-Bari 2003,

al dialetto bresciano, il repertorio linguistico degli intervistati vede poi la presenza dell'italiano, etichetta con la quale nel presente lavoro ci riferiremo, pur nella consapevolezza di operare una seconda estrema semplificazione, alle varietà di italiano (popolare) regionale, con tratti più o meno marcati in diastratia e/o in diatopia a seconda del profilo sociolinguistico individuale, parlate dal campione qui preso in esame.

Il rapporto funzionale e di status tra varietà di italiano e dialetto bresciano nel repertorio degli intervistati è quello "tipico" del contesto sociolinguistico italo-romanzo, che è stato notoriamente descritto in termini di «bilinguismo endogeno (o endocomunitario) a bassa distanza strutturale con dilalia»⁵, e rappresenta un ambito di studio di grande interesse per la comprensione delle dinamiche di contatto tra sistemi linguistici tipologicamente e strutturalmente molto simili. Nel presente lavoro, vogliamo prendere in esame un esito molto comune a livello discorsivo: l'alternanza tra italiano e dialetto nell'interazione verbale e le funzioni pragmatiche da essa assolute nell'ambito degli eventi comunicativi nei quali tale alternanza si verifica. Si tratta di un fenomeno che, nella letteratura specialistica dedicata agli esiti del contatto tra lingue, assume il nome di commutazione di codice (o *code-switching*)⁶. Ci soffermeremo

descrivono il rapporto tra italiano e dialetti *sino alla prima metà del '900* come un rapporto di *diglossia senza bilinguismo*: «[...] il dialetto era usato in tutte le sfere della vita quotidiana. Tutti conoscevano il dialetto, ma solo pochi dominavano anche l'italiano, cioè erano bilingui» (*ibi*, p. 31). Si vedano anche le osservazioni offerte nel più recente lavoro di Tullio De Mauro, *1946: presagi di mutamenti nella storia linguistica degli italiani*, in *Di linguistica e di sociolinguistica. Studi offerti a Norbert Dittmar*, a cura di Immacolata Tempesta - Massimo Vedovelli, Bulzoni, Roma 2013 (Biblioteca di cultura, 742), pp. 19-28.

⁵ Gaetano Berruto, *Le varietà del repertorio*, in *Introduzione all'italiano contemporaneo. La variazione e gli usi*, II, a cura di Alberto Sobrero, Laterza, Roma-Bari 1993, p. 5.

⁶ Non potendo fornire, per ovvie ragioni di spazio, una rassegna delle molteplici accezioni attribuite ai termini "commutazione di codice" (*code-switching*) e "enunciazione mistilingue" (*code-mixing*) nella letteratura specialistica degli ultimi decenni, si rimanda alla discussione offerta in Gaetano Berruto, *Interazione e compenetrabilità di grammatiche nel contatto linguistico. Il caso dell'enunciazione mistilingue*, in *Lingue e culture in Contatto. In memoria di Roberto Gusmani*, Atti del X Congresso dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata (Bolzano, 18-19 febbraio 2010), a cura di Raffaella Bombi - Mari D'agostino - Silvia Dal Negro - Rita Franceschini, Guerra, Perugia 2011, pp. 47-69. In queste pagine, il termine commutazione di codice sarà impiegato per indicare l'utilizzo funzionale di più di un sistema linguistico, da parte di uno stesso parlante, nell'ambito di un singolo microtesto o del medesimo evento comunicativo. In altre parole, affinché vi sia una commutazione di codice, il passaggio da una lingua ad un'altra deve avvenire intenzionalmente, allo scopo di assolvere funzioni discorsive legate all'organizzazione della conversazione in corso. La commutazione di codice si differenzia dunque dall'enunciazione mistilingue, in presenza della quale non è possibile attribuire al segmento (o ai segmenti) commutati alcuna precisa funzione pragmatico-comunicativa, al punto che il parlante pare accostare elementi appartenenti a sistemi linguistici diversi senza una precisa intenzionalità e senza averne piena consapevolezza. Si noti, peraltro, che lo stesso Berruto assegna ai due termini un significato almeno in parte diverso rispetto a quello che qui si è adottato: lo studioso, infatti, attribuisce la definizione di *code-switching* solo alle commutazioni che avvengono al di sopra dei confini di frase, mentre

innanzitutto sull'analisi sintattica delle occorrenze di *code-switching* rilevate all'interno del *corpus* di interviste appena citato (§ 2), per offrire poi un'esemplificazione delle principali funzioni discorsive assolve dalla attraverso tale strategia conversazionale (§ 3) che, come cercheremo di mostrare, assume un ruolo cruciale nell'organizzazione della conversazione, soprattutto nell'ambito degli episodi narrativi, e può essere considerata un comportamento non marcato, del tutto accettabile presso il gruppo di parlanti intervistati. Da ultimo, si tratteranno alcune possibili direzioni di studio dell'ampio *corpus* di dati qui brevemente presentato (§ 4).

2. Analisi sintattica delle occorrenze di commutazione di codice

Malgrado il contesto abbastanza formale dell'intervista video-registrata, che farebbe prevedere uno stile controllato e l'accomodamento verso la lingua che l'intervistatore mostra di preferire, nei dati da noi analizzati si fa ampio ricorso alla commutazione di codice. Il codice quantitativamente dominante e assunto come lingua base della conversazione è l'italiano, su esplicita richiesta degli intervistatori. Con il procedere della registrazione, tuttavia, una volta superato l'imbarazzo dovuto alla presenza di microfono e videocamera, il dialetto comincia gradualmente a farsi strada nelle produzioni linguistiche degli intervistati, soprattutto nei momenti di maggiore spontaneità e assenza di pianificazione (ad esempio, durante la narrazione di eventi che presuppongono un alto grado di coinvolgimento emotivo), al punto che in più di una occasione l'intervistatore è costretto a "richiamare all'ordine" il proprio interlocutore, invitandolo ad esprimersi in una lingua che i ragazzi (destinatari del documentario audiovisivo) siano in grado di comprendere.

Essendo l'italiano la lingua base in cui le interviste sono condotte, la maggior parte delle commutazioni avviene in direzione del dialetto ed è poi seguita da una nuova commutazione verso l'italiano. Quando il segmento commutato coincide con un'intera frase (o con una frase nominale)⁷, lo si è conteggiato come un'occorrenza di *code-switching inter-frasale* (si veda frammento 1), mentre se ad essere commutato è un singolo sintagma, o comunque un frammento al di sotto del confine

le commutazioni al di sotto dei confini di frase (di solito prive di valore pragmatico / funzionale) sono considerate casi di *code-mixing*.

⁷ Trattandosi di un *corpus* di parlato, si è data priorità al criterio dell'autonomia sintattica, accordando lo statuto di frase anche a frammenti privi di un sintagma verbale. Per una discussione sull'opportunità di tale scelta metodologica, si veda Giovanna Alfonzetti, *I giovani e il code-switching in Sicilia*, Centro di Studi Linguistici e Filologici Siciliani, Palermo 2012 (Materiali e ricerche, 31), pp. 54-55. Sulle strategie di pianificazione e organizzazione del discorso in testi orali, è tuttora estremamente attuale il lavoro di Monica Berretta, *Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso*, in *Linguistica Testuale*, a cura di Lorenzo Coveri, Roma, Bulzoni 1984, pp. 237-254.

di frase (come le due commutazioni in direzione del dialetto contenute nel frammento 2), lo si è interpretato come un caso di *code-switching inter-frasale*⁸:

(1) **Fm** 14:47 [...] *insomma avevamo l'ordine di portare o un ramoscello o in mano o all'occhiello*, re'gorde 'mia de pre'fjìh e ho visto diversi altri con 'sto ramoscello.

“... non ricordo di preciso ...”.

(2) **GBm** 32:30 *Franco Moretti poteva fare a meno di andare in montagna, aveva diciassette anni ... eravamo/ noi ci opponevamo a lui*, ly el 'g-ia el spirito garibaldino el-vu'lia na e pò, dopo otto giorni, ha lasciato la vita!

“*Franco Moretti poteva fare a meno di andare in montagna* [ovvero, di unirsi ai gruppi partigiani], *aveva diciassette anni ... eravamo/ noi ci opponevamo a lui*, lui aveva lo spirito garibaldino, voleva andare e poi, *dopo otto giorni ha lasciato la vita!*”

Dal conteggio delle occorrenze di *code-switching* sono stati esclusi i casi in cui il passaggio ad una lingua diversa rispetto a quella usata sino a tale punto della conversazione riguarda nomi propri e soprannomi, nomi di istituzioni locali (dopolavoro, sede del Fascio, etc.), di organizzazioni dell'epoca (Comitato di Liberazione Nazionale, Guardia Nazionale Repubblicana, Fiamme Verdi, etc.) o la denominazione di documenti, oggetti e situazioni tipici del contesto storico-culturale descritto nelle interviste (porto d'armi, lasciapassare, congedo, resistenza, etc.). Si tratta di elementi riconducibili alla categoria che Yaron Matras⁹ ha felicemente denominato «unique referents», osservando che di regola nel parlato bilingue spontaneo i nomi di alcuni referenti non vengono tradotti, ma trattati alla stregua di nomi propri, «as individualised identity-badges», dal momento che «the use of the original name evokes associations with the original setting and allows the speaker to import the image of that setting directly into the context of the ongoing conversation» (p. 107). Secondo altri studiosi, l'inserimento di lessemi indicanti referenti o situazioni tipiche di un certo contesto storico-culturale sarebbe più semplicemente riconducibile all'impiego di prestiti occasionali: prestito occasionale sarebbe dunque *autoblindo* (frammento 3, la cui presenza innescherebbe anche la com-

⁸ Nel riportare i frammenti commentati ci si è attenuti ai seguenti criteri: le sigle LBM, GBm, etc. si riferiscono alle iniziali di nome e cognome dell'intervistato, seguite da *m* per gli uomini e *f* per le donne (si veda l'Appendice). L'italiano è trascritto trascritte in grafia corrente e con caratteri corsivi, mentre i frammenti in dialetto sono in grafia fonetica semplificata. Tra virgolette viene fornita una traduzione degli enunciati in dialetto, mentre tra parentesi quadre sono indicati commenti, integrazioni o osservazioni sul comportamento paralinguistico del locutore. Per ulteriori dettagli sulle convenzioni di trascrizione, si rimanda all'Appendice al presente lavoro.

⁹ Yaron Matras, *Language Contact*, Cambridge University Press, Cambridge 2009.

mutazione dell'articolo *gli*) o l'unità lessicale polirematica *porto d'armi* (frammento 4). Vi è tuttavia accordo nel ritenere che l'inserimento di tali unità non interrompa i confini del segmento commutato e non possa dunque costituire un'occorrenza di commutazione di codice.

(3) **Fm** 39:45 *Ho partecipato a parecchie azioni, posti di blocco, magari 'l-ia 'enna stupi' dada 'kome fa na dži' rada, par'tia kon/ 'g-ia gli autoblindo, i 'g-ia fina' mai per di/ niente, partecipo all'irruzione di Cuneo, non vi dico i morti che ho visto, ma tanti fes, fes, fes!*

“*Ho partecipato a parecchie azioni, posti di blocco, magari [talvolta] era una stupidata, come fare un giro, partivamo con/ c'erano gli autoblindo, ce n'erano abbastanza, per dire/ niente, partecipo all'irruzione di Cuneo, non vi dico i morti che ho visto, ma tanti, tanti, tanti, tanti!*”

(4) **AGm** 07:08 [...] *perché essendo un ex finanziere avrebbe avuto diritti [sic] a posti di lavoro, l-ε nat a fa la 'gwardja a-la 'breda, i g-a dat el porto d'armi adiri'tyra, na a 'meter/ eh, na a 'meter, eh/ gli sembrava di toccare il cielo con un dito!*

“[...] *perché essendo un ex finanziere avrebbe avuto diritto a un posto di lavoro, è andato a fare la guardia alla Breda, gli hanno dato il porto d'armi addirittura, andare a mettere/ eh, andare a mettere, eh/ gli sembrava di toccare il cielo con un dito!*”

Come mostra il Grafico 1, quasi la metà delle occorrenze di *code-switching* presenti all'interno del *corpus* vede coinvolto un frammento al disotto del confine di frase, mentre la commutazione inter-frasale riguarda all'incirca un terzo delle occorrenze. Un'ulteriore categoria rappresentata all'interno del grafico si riferisce alle occorrenze in cui il frammento commutato coincide con un segnale discorsivo, un allocutivo o un'interiezione, elementi la cui posizione è indipendente dal punto di vista sintattico e tendenzialmente libera all'interno della frase, caratteristiche in virtù delle quali si è soliti considerarli casi di commutazione extra-frasale (o *tag switchings*).

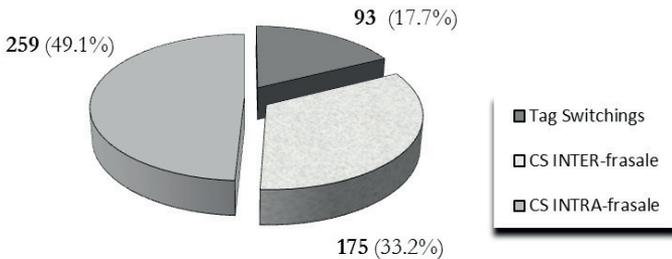


Grafico 1. Caratteristiche sintattiche delle occorrenze di commutazione di codice

Se, come suggerito da Poplack negli anni '80 del secolo scorso, è ragionevole ipotizzare una correlazione tra caratteristiche sintattiche della commutazione di codice e livello di bilinguismo dei parlanti, la prevalenza all'interno del *corpus* di *code-switching* intra-frasale sembra suggerire che siamo in presenza di un campione di parlanti bilingui ben equilibrati, per i quali italiano e dialetto bresciano rappresentano risorse comunicative ugualmente importanti e vitali¹⁰.

Ma anche i dati relativi alle occorrenze di commutazione di codice extra-frasale meritano di essere commentati. Innanzitutto, si noti che le occorrenze appartenenti a questo sono accomunate dall'inserimento di un elemento in dialetto (un segnale discorsivo, un'interiezione, una locuzione modalizzante o un allocutivo, per citare solo alcuni esempi) all'interno di un enunciato in italiano.

(5) **GMm** 23:53 *Vengono su quattro o cinque di Malonno che portavano quel morto, che/ quel morto che è morto ai miei piedi, era di Malonno, lo portavano su. Ho detto, «sakra' ment, portate su un morto, un morto non ne fanno più niente, aiutami a portare su il ferito!». Difatti, abbiamo lasciato lì il morto e abbiamo portato su il ferito.*

La maggior parte delle occorrenze di commutazione extra-frasale (80 occorrenze su 93) vede coinvolto un segnale discorsivo. La forma attestata con maggiore frequenza è, abbastanza prevedibilmente, 'pota (18 occorrenze, pari al 22.5% del totale), forma ormai desemantizzata e di difficile traduzione proprio in virtù dell'elevata multi-funzionalità che la contraddistingue, seguita da a'lura "allora" e 'eko "ecco", entrambe con 14 occorrenze (pari al 17.5% del totale). Nel Grafico 2 sono indicati i segnali discorsivi con occorrenza superiore a uno:

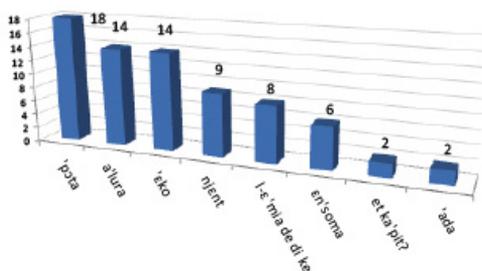


Grafico 2. Segnali discorsivi con occorrenza superiore a 1

¹⁰ Shona Poplack, *Sometimes I'll start a sentence in Spanish Y TERMINO EN ESPAÑOL: toward a typology of code-switching*, «Linguistics», XVIII (1980), p. 613, aveva infatti osservato che la capacità di realizzare commutazioni di codice di tipo intra-frasale tende ad essere padroneggiata dai parlanti in possesso di una buona competenza in entrambi i sistemi linguistici utilizzati, mentre i parlanti con una competenza sbilanciata a favore di una delle due lingue prediligono la commutazione tra una frase e l'altra (inter-frasale), nel timore di violare le regole morfo-sintattiche di una delle due grammatiche in contatto.

D'altra parte, occorre tenere presente che i fenomeni di convergenza linguistica esito del contatto intenso e prolungato tra italiano e dialetto bresciano, uniti alla bassa distanza strutturale e alla comune origine genealogica dei due sistemi, sono responsabili della presenza di numerosi omofoni, sia tra le parole piene, sia tra gli elementi grammaticali. Nell'ambito di questi ultimi, si pensi a preposizioni come *a*, *per* e *con*, alle congiunzioni *e*, *se*, *che* (quest'ultimo sia come relativo, sia come complementatore), ma soprattutto a connettivi semantici formalmente identici a segnali discorsivi con elevata frequenza nel parlato, quali *ma* e *perché*. Oltre ad interagire con l'innesco della commutazione di codice¹¹, l'elevata ricorrenza di omofoni esercita un'influenza importante sulla delimitazione dei due tipi sintattici di commutazione di codice sopra distinti (intra-frasale vs. inter-frasale) e impedisce di computare tra le occorrenze di commutazione extra-frasale alcuni segnali discorsivi ricorrenti, come per l'appunto i già citati *ma* e *perché*¹².

Nei contesti in cui la modalità di comunicazione bilingue (nel senso di Grosjean)¹³ rappresenta un comportamento non marcato, accettabile a livello discorsivo o persino interpretabile come indizio di appartenenza alla comunità stessa, la selezione di un segnale discorsivo in una lingua diversa rispetto a quella dell'interazione non è potenziale causa di fraintendimento, né può rendersi responsabile di una momentanea interruzione del flusso della conversazione, ma tende perlopiù a passare inosservata, come illustrano gli esempi riportati di seguito:

(6) **RRm** 09:44 [...] *lungo un camminamento ancora della guerra del quindici-diciotto*, ke 'l-era po *la seconda linea*, a dir *le preghiere, Padre Nostro e Ave Maria*, a alta voce, *li perché/ 'pota, io ero sempre li col mortaio!*

“[...] *lungo un camminamento ancora della guerra del Quindici-Diciotto*, che era poi *la seconda linea*, a dir *le preghiere, Padre Nostro e Ave Maria*, a alta voce, *li perché/ ecco, io ero sempre li col mortaio!*”.

¹¹ È noto infatti che la presenza di un elemento omofono può innescare il passaggio da un sistema linguistico ad un altro (Micheal Clyne, *Transference and Triggering: Observations on the language assimilation of postwar German-speaking migrants in Australia*, Nijhoff, The Hague 1967). Sulla rilevanza di questo fenomeno nel contatto tra italiano e dialetti italo-romanzi, si veda anche la discussione offerta in Gaetano Berruto, *Su restrizioni grammaticali nel code-mixing e situazioni sociolinguistiche. Annotazioni a margine del modello MLF*, «Sociolinguistica», XVIII (2004), pp. 54-72.

¹² Sulle difficoltà di carattere metodologico e analitico derivanti dallo studio della commutazione di codice sulla base di dati caratterizzati da alta ricorrenza di omofoni, si vedano le osservazioni offerte in Gaetano Berruto, «*l pulman l-è nen ch-a cammina tanto forte*». *Su commutazione di codice e mescolanza dialetto-italiano*, «Vox Romanica», XLIV (1985), pp. 59-76, poi approfondite in Id., *Sul ruolo dei complementatori nella commutazione di codice*, in *Per Roberto Gusmani. Linguistica storica e teorica*, II, a cura di Vincenzo Orioles, Forum, Udine 2012, pp. 27-41.

¹³ François Grosjean, *The bilingual's language modes*, in *One Mind, Two Languages. Bilingual language processing*, ed. by Janet Nicol, Blackwell, Oxford 2001, pp. 1-22.

(7) Intervistatore: *Ma come facevano [i tedeschi] a sapere che eravate lì?*
VRm 'pɔta, quello/ eh, certo! Le spie ... 'pɔta, ci sono sempre le spie, eh! [ride]
 "Mah, quello/ eh, certo! Le spie, certo, ci sono sempre le spie, eh!"

(8) **Bm** 21:10 *Anche là io mi son trovato/ io ero uno che non aveva paura, perciò mi trovo bene anche in montagna io= voce esterna: =me ge 'n-ie tanta de paura!*

"Io ne avevo tanta di paura!"

Bm 'pɔta! *Perché parecchi partigiani [...] non ce la facevano dalla paura e rientrano a casa, 'pɔta! Ma era giusto così [...].*

(9) **Agm** 20:05 [...] *il ponte si apre e si chiude, è metà e metà, adesso non so spiegarmi bene com'è, me me re'gorde 'mia be! a'lyra, il ponte, metà lo aprivano così, l'altra metà così [gesticola per farsi capire].*

"[...] il ponte si apre e si chiude, è metà e metà, adesso non so spiegarmi bene com'è, non mi ricordo bene! Allora, il ponte, metà lo aprivano così, l'altra metà così [gesticola per farsi capire: si tratta di un ponte levatoio ribaltabile]"

(10) **Lm** 26:42 [...] *a uccidere qualche spia, per'ke 'g-era pje de spie, e allora i compagni giù ge di'zia, c'è xx che fa la spia a tutti i ragazzi che non si sono presentati, vengono qui e li portano in Germania, e allora si andava giù, njent, i la ko 'pa-a, poi avevano imparato delle nozioni, così, delle cose [...].*

"[...] a uccidere qualche spia, perché era pieno di spie, e allora ai compagni giù dicevamo, c'è xx che fa la spia a tutti i ragazzi che non si sono presentati [alla leva], vengono qui, e li portano in Germania, e allora si andava giù, niente, lo ammazzavano [ammazzavano il delatore], poi avevano imparato delle nozioni, così, delle cose [...]"

(11) **Fm** 41:18 [...] *li il Tito m'ha dato il grado di sergente, se et che ne mancava uno, 'g-ira le ni'su disponibile, so ri'at me! be, njent/ comunque, niente, arriviamo alla smobilitazione di giugno [...].*

"[...] li il Tito m'ha dato il grado di sergente, si vede che ne mancava uno, non c'era lì nessuno disponibile, sono arrivato io! Beh, niente/ comunque, niente, arriviamo alla smobilitazione di giugno [...]"

I frammenti (6) - (8) mostrano l'elevata multifunzionalità della forma con il maggior numero di occorrenze all'interno del *corpus*: in (6), 'pɔta segnala l'imbarazzo del parlante nel ricordare come, nei momenti di particolare pericolo e tensione emotiva, fosse solito ricorrere alle preghiere per cercare di mantenere i nervi saldi; il frammento successivo mostra invece un impiego di 'pɔta con valore ironico, in reazione alla domanda dell'intervistatore (*Ma come facevano [i tedeschi] a sapere che eravate lì?*), che deve apparire quantomeno ingenua all'anziano partigiano intervistato. Le due occorrenze contenute in (8) hanno invece valore concessivo: di fronte all'ammissione di un amico partigiano che assiste all'intervista (*Io ne avevo tanta di paura!*), Bm riconosce che la paura faceva parte dei sentimenti quotidianamente provati dai partigiani, al punto che

alcuni si vedevano costretti ad abbandonare loro malgrado le file della Resistenza. Si osservi che 'pòta compare qui sia all'inizio, sia in fine di enunciato, sebbene quest'ultima occorrenza non coincida con una chiusura della sequenza conversazionale, che prosegue nell'enunciato successivo (*Ma era giusto così...*). Il frammento (9) illustra un uso di a'lura per introdurre una riformulazione, resa necessaria dalle difficoltà espressive dell'intervistato (*adesso non so spiegarmi bene...*); seguono, infine, due esempi dell'impiego di 'njent, il primo con funzione attenuativa, volta a rendere più accettabile il contenuto della proposizione seguente (*niente, lo ammazzavano*), il secondo, in (11), con funzione di segnale di chiusura della precedente sequenza conversazionale, del tutto simile alla funzione assolta dalle due forme che seguono (*comunque, niente,...*), che preparano l'interlocutore alla ripresa della narrazione (*arriviamo alla smobilizzazione di giugno...*)¹⁴. Gli esempi appena commentati mostrano come la multi-funzionalità e la dipendenza dal contesto siano le caratteristiche più salienti degli elementi appartenenti alla classe dei segnali discorsivi¹⁵, che rivelano una particolare vulnerabilità alla commutazione di codice, soprattutto nel parlato spontaneo e poco pianificato (si veda Matras, *op. cit.*, p. 140).

3. Analisi discorsivo-funzionale

La definizione di commutazione di codice adottata all'inizio del presente lavoro¹⁶ presuppone che tutti e tre i tipi sintattici di *code-switching* delineati nel paragrafo precedente siano dotati di funzionalità comunicativa, ovvero, siano realizzati intenzionalmente dal parlante al fine di organizzare la conversazione in corso, attingendo a tutte le risorse linguistiche in proprio possesso. Gli studi dedicati all'analisi conversazionale della commutazione di codice condotti negli ultimi decenni¹⁷ concordano nel

¹⁴ Sulla tendenza dei segnali discorsivi ad occorrere in "catene", ovvero, in sequenze di segnali aventi la medesima funzione, si veda Carla Bazzanella, *I segnali discorsivi*, in *Grande Grammatica Italiana di consultazione III. Tipi di frase, deissi, formazione delle parole*, a cura di Lorenzo Renzi - Giampaolo Salvi - Anna Cardinaletti, il Mulino, Bologna 1995, pp. 225-257.

¹⁵ Sul tema della multi-funzionalità e dell'indessicalità dei segnali discorsivi, che in questa sede non abbiamo modo di approfondire, si rimanda ai lavori di Carla Bazzanella, *Segnali discorsivi e contesto*, in *Modalità e Substandard*, a cura di Wilma Heinrich - Christine Heiss, CLUEB, Bologna 2001, pp. 41-64 e Id., *Discourse markers in Italian: towards a "compositional" meaning*, in *Approaches to Discourse Particles*, ed. by Kerstin Fischer, Elsevier, Amsterdam 2006, pp. 449-464; Ronald MacAulay, *Talk that Counts: Age, Gender and Social Class Differences in Discourse*, Oxford University Press, New York 2005; Kerstin Fischer, *Frames, constructions and invariant meanings: the functional polysemy of discourse particles*, in *Approaches to Discourse Particles*, pp. 427-447 e Jenny Cheshire, *Discourse variation, grammaticalization and stuff like that*, «Journal of Sociolinguistics», XI/2 (2007), pp. 155-193.

¹⁶ Si veda la nota 5.

¹⁷ Ad esempio, Peter Auer, *Bilingual Conversation*, Benjamins, Amsterdam 1984; Id., *The*

ritenere che alcune attività discorsive (come l'introduzione di un nuovo argomento, il cambiamento del destinatario, l'enfatizzazione di una parte dell'enunciato, la formulazione di un inciso o di un commento parentetico) favoriscano nei parlanti plurilingui il ricorso ad un sistema linguistico diverso rispetto a quello impiegato quale lingua base dell'interazione. La commutazione di codice fungerebbe dunque da strategia di contestualizzazione¹⁸ tramite la quale segnalare il punto di transizione da un tipo di attività discorsiva ad un altro. Nel presente paragrafo cercheremo di illustrare, attraverso il commento di alcuni esempi, le funzioni assolute da tale strategia di organizzazione della conversazione nel *corpus* di dati qui esaminato.

CS Inter-frasale: funzioni	
- Funzione espressiva o enfasi	73 (41.7%)
- Citazioni	41 (23.4%)
- Commento parentetico o inciso	30 (17.1%)
- Funzione contrastiva	12 (6.9%)
- Funzione narrativa	10 (5.7%)
- Cambio di interlocutore	9 (5.2%)
Totale	175 (100%)

Tabella 1. Funzioni delle occorrenze di *code-switching inter-frasale*

La funzione discorsiva più frequentemente realizzata attraverso la commutazione di codice è quella espressiva, sia se ad essere considerate sono le occorrenze di *code-switching* inter-frasale (tabella 1), sia nell'ambito delle occorrenze di *code-switching* intra-frasale (tabella 2). In altre parole, gli intervistati abbandonano l'italiano, lingua base dell'interazione, e commutano in direzione del dialetto nell'intento di esprimere in modo più efficace le proprie emozioni e/o gli stati d'animo descritti, oppure al fine di enfatizzare un certo enunciato, rafforzandone la componente emotiva. Cominciamo col prendere in esame le funzioni assolute dalle commutazioni di tipo inter-frasale.

pragmatics of code-switching: a sequential approach, in *One speaker - Two languages*, ed. by Lesley Milroy - Pieter Muysken, Cambridge University Press, Cambridge 1995, pp. 115-135 e Id., *Code-switching, conversational structure and social identities*, in *Lingue e culture in Contatto*, pp. 27-45; Joseph Gafaranga, *Code-switching as a conversational strategy*, in *Handbook of Multilingualism and Multilingual Communication*, ed. by Peter Auer - Li Wei, Mouton De Gruyter, Berlin 2007, pp. 279-314; Giovanna Alfonzetti, *Il discorso bilingue. Italiano e dialetto a Catania*, FrancoAngeli, Milano 1992 e *op. cit.*

¹⁸ John Gumperz, *Discourse Strategies*, Cambridge University Press, Cambridge 1982.

I frammenti (12) e (13) mostrano due occorrenze di commutazione inter-frasale con funzione espressiva: nel primo caso, la commutazione in direzione del dialetto rivela il coinvolgimento emotivo dell'intervistato nel descrivere il proprio arresto in occasione di uno sciopero all'interno della fabbrica di armi dove lavorava come operaio; in (13), invece, il ricorso al dialetto sottolinea lo sconcerto del parlante nel ricordare come, nei giorni immediatamente successivi alla liberazione, i suoi compaesani si fossero prontamente convertiti alla causa dell'antifascismo:

(12) **Fm** 12:25 [...] *e lì, gli operai volevano la mia liberazione, io ricordo che ero disorientato, ka'pie pjø 'njent! E non è momenti/ e dopo con la forza delle armi gli operai vengono portati nel rifugio [...]*.

“[...] *e lì, gli operai volevano la mia liberazione, io ricordo che ero disorientato non capivo più niente! E non è momenti/ e dopo con la forza delle armi gli operai vengono portati nel rifugio [...]*”.

(13) **Bm** 15:23 [...] *tutti col bracciale rosso/ rosso, ma i fascisti dove sono? Son tutti partigiani, ko'm-ela pø ke? Allora ho cominciato lì a/ però mi han tolto subito dal giro per [via di] quella fucilata lì [...]*.

“[...] *tutti col bracciale rosso/ rosso, ma i fascisti dove sono? Sono tutti partigiani, com'è qui la storia? [letteralmente: com'è poi qui, dove sono finiti tutti i fascisti contro cui combattevamo sino a pochi giorni fa?] Allora ho cominciato lì a/ però mi hanno tolto subito dal giro per [via di] quella fucilata lì [...]*”.

Come illustrato nella tabella 1, un quarto delle occorrenze di commutazione di codice inter-frasale sono invece riconducibili alla volontà di mettere in rilievo i frammenti di conversazione in cui il parlante riproduce, servendosi del discorso diretto o di quello indiretto, le parole che ha udito pronunciare – o che egli stesso ha pronunciato – nel corso di precedenti episodi interattivi. Si tratta di una delle funzioni attestate con maggiore frequenza negli studi dedicati al *code-switching*¹⁹, soprattutto nell'ambito delle narrazioni, dove risponde all'esigenza di distinguere gli enunciati citati da quanto li segue e li precede, mettendo in rilievo le diverse voci che si alternano nell'episodio narrativo stesso²⁰.

Non potendo, per ragioni di spazio, esaminare in dettaglio le numerose occorrenze di commutazione di codice che assolvono questa funzione discorsiva, ci limiteremo ad accennare a tre aspetti di interesse analitico, illustrandoli attraverso alcuni esempi:

- i.* la direzione della commutazione, e in particolare, l'eventuale coincidenza tra il codice impiegato nella citazione e quello effettivamente utilizzato dal parlante originario (sia esso reale o immaginario);

¹⁹ G. Alfonzetti, *I giovani e il code-switching in Sicilia*, p. 128.

²⁰ Federica Guerini, *Polyphony in multilingual interaction. Code-switching in reported speech among Ghanaian immigrants in Bergamo*, «Linguistica e Filologia», XXIX (2009), pp. 61-83.

- ii. il rapporto tra i confini della citazione e quelli del segmento commutato, che possono coincidere, come in (14), oppure no (15 e 17);
- iii. la presenza (frammenti 14 e 16) oppure l'assenza (15) di *verba dicendi* che introducano la citazione stessa.

(14) **Af** 32:08 *Guardi, la sera/ il 25 aprile i Tedeschi ci chiamano tutte, quelle delle SS, e ci mettono contro il muro, di qua le ragazze, e contro il muro di là i ragazzi, noi ci guardavamo in faccia, dicevamo, 'pota, ke i ma 'kopa, ormai si sentiva già il rombo del cannone da Verona, si sentiva già, dicevamo «Questi pazzi prima di partire ci ammazzano!».*

“Ecco, adesso ci ammazzano ...”.

(15) **GMm** 25:44 [...] *vicino a un bosco e incominciano a spararci giù a raffiche, el fa sono i nostri che sparano ... ko'ze? I nostri un bel corno!*

“[...] vicino a un bosco cominciano a spararci giù a raffiche, [lui] fa, «Sono i nostri che sparano ...» «Cosa? I nostri un bel corno!»”.

(16) **LPm** 07:00 [...] *senonché l'otto settembre, 'njent, fa per entrare in fabbrica e c'è una guardia che era un suo amico, el g-a dit, Cesare non presentarti perché sono qui ad aspettarti, a'lura è tornato indietro, non è entrato e si è dato alla macchia per tot el periodo della resistenza [...].*

“[...] *senonché l'otto settembre, niente, fa per entrare in fabbrica e c'è una guardia che era un suo amico, gli ha detto, «Cesare non presentarti perché sono qui ad aspettarti».* Allora è tornato indietro, non è entrato e si è dato alla macchia per tutto il periodo della Resistenza”.

(17) **Fm** 17:15 *Io ricordo, dico, è il 24 giugno, era san Giovanni, perché con me c'era un certo Donati, che poi il fratello diventa mio cognato, allora è una data che non la posso dimenticare, per'ke el m-a dit 'ada ke en'ko l-e san'joan che onomastico che faccio! njent, facciamo la sosta a un certo momento vedo [...].*

“Io ricordo, dico, è il 24 giugno, era san Giovanni, perché con me c'era un certo Donati, il cui fratello poi diventa mio cognato, allora è una data che non posso dimenticare, perché mi ha detto, «Guarda, oggi è san Giovanni, che onomastico che faccio!». Niente, facciamo la sosta, a un certo momento vedo [...]”.

Si osservi che, quando la citazione non è introdotta da *verba dicendi*, come la seconda citazione menzionata in (15) («ko'ze? I nostri un bel corno!»), il passaggio ad una lingua diversa rispetto a quella impiegata sino a tale punto della narrazione rappresenta il solo segnale verbale di contestualizzazione che permette di interpretare il frammento commutato come l'inizio della citazione di parole pronunciate da uno dei partecipanti all'episodio narrativo. In alternativa, il parlante può decidere di commutare il solo *verbum dicendi* (frammento 15, “el fa «Sono i nostri che sparano ...»” o anche frammento 16), ed eventualmente segnalare la fine della citazione attraverso una seconda commutazione in direzione del dialetto (frammen-

to 16, “a'lura è tornato indietro”). La possibilità di sfruttare tutte le risorse linguistiche in proprio possesso per organizzare la narrazione in corso si rivela dunque cruciale per il parlante e può considerarsi un comportamento non marcato nel contesto bilingue qui preso in esame.

Le rimanenti funzioni elencate nella tabella 1 si riferiscono al ricorso alla commutazione di codice per segnalare un inciso o un commento (spesso in chiave scherzosa) secondario rispetto allo sviluppo della conversazione (18), per sottolineare la contrapposizione esistente tra le parti di un enunciato (come nel frammento 19, dove il parlante confronta il ruolo dei partigiani e quello delle semplici staffette come lui che, pur non dovendo combattere, rischiavano comunque la vita ogni giorno), per organizzare in modo più efficace la narrazione, scandendo il succedersi delle azioni o degli avvenimenti descritti all'interno di un episodio narrativo (19) e, infine, per selezionare un interlocutore diverso rispetto a quello con il quale si sta parlando (20):

(18) **Bm** 00:50 *In famiglia eravamo in quattro fratelli*, per'ke l-se spu'zat do 'olte el me 'eʃo, e io, anche, sono stato fortunato con mio padre [...].
 “*In famiglia eravamo in quattro fratelli*, perché si è sposato due volte il mio vecchio, e io, anche, sono stato fortunato con mio padre [...]”.

(19) **GBm** 46:02 'eko, dico, era così/ cioè, i rischi c'erano anche per noi, 'mia 'kome per lur ke to'ka-a kom'bater, ma i rischi c'erano! 'eko, questo è un po' quello che voglio far risaltare.
 “[...] ecco, dico, era così/ cioè i rischi c'erano anche per noi [staffette partigiane], non come per loro a cui toccava combattere, ma i rischi c'erano! Ecco, questo è un po' quello che voglio far risaltare [...]”.

(19) **LPm** 1:08:03 [...] *l'han fatto guarire*, l-ε stat du mes o ke, *l'han portato en Germania, volevano portare in Germania*, kar' gat sɔ, *arrivato fino a Bolzano, a Bolzano* l-ε ri' at a ska'pa, l-ε tur'nat en'dre, *è venuto giù, è venuto su con la centoventiduesima ... sennonché* 'l-era strak, 'l-era eʃ, 'l-era anziano, no? *Passando da Inasego sempre in Val Trompia c'era una casetta, no? Una casa*, el g-a dit me me 'ferme per 'en:a mezo'reta 'dopo ve 'rie, *sennonché* 'g-era dre i *fascisti, sennonché l'hanno circondato, l'hanno bruciato*.
 “[...] *l'hanno fatto guarire*, è stato [convalescente] due mesi circa, *l'hanno portato in Germania*, [lo] *volevano portare in Germania*, caricato su [un mezzo di trasporto], *arrivato fino a Bolzano, a Bolzano* è riuscito a scappare, è tornato indietro, *è venuto giù, è venuto su con la centoventiduesima* [brigata partigiana] ... *sennonché* era stanco morto, era vecchio, era anziano, no? *Passando da Inasego, sempre in Val Trompia, c'era una casetta, no? Una casa*, ha detto loro, io mi fermo per una mezzoretta dopo vi raggiungo, *sennonché* c'erano dietro i *fascisti, sennonché l'hanno circondato, l'hanno bruciato* [hanno dato fuoco alla casa nella quale si trovava]”.

(20) **Bm** 14:59 [...] *noi, un gruppo, siamo venuto su al S. Gallo, vicino a/ ke pa'es el kel-le?*

“[...] noi, un gruppo, siamo venuto su al S. Gallo, vicino a/ [rivolgendosi ad un ex partigiano seduto accanto a lui] che paese è quello lì?”.

voce esterna: *Serle*.

Bm *Vicino Serle, un gruppo è andato da una parte, un gruppo dall'altra [...].*

Anche nell'ambito delle occorrenze di commutazione di codice al di sotto del confine di frase prevale l'intenzione, da parte del parlante, di veicolare il coinvolgimento emotivo o di enfatizzare una parte dell'enunciato (tabella 2). In questo caso, tuttavia, si è preferito mantenere separati questi due gruppi di occorrenze, che costituiscono nell'insieme più della metà degli esempi di *code-switching* intra-frasale, poiché si è notato che, a differenza di quanto avviene nelle occorrenze prototipiche con funzione espressiva, vi sono casi di commutazione intra-frasale che sembrano riconducibili alla volontà di mettere in rilievo una porzione dell'enunciato, in assenza di una particolare modulazione emotiva.

CS <u>Intra</u>-frasale: funzioni	
- Funzione espressiva	67 (25.9%)
- Enfasi	58 (22.4%)
- Incisi e commenti parentetici	35 (13.6%)
- Auto-correzioni / False partenze	33 (12.7%)
- Citazioni	27 (10.4%)
- Lacune lessicali	17 (6.6%)
- Funzione contrastiva	11 (4.2%)
- Riformulazioni / Ripetizioni	7 (2.7%)
- Cambio di interlocutore	4 (1.5%)
Totale	259 (100%)

Tabella 2. Funzioni delle occorrenze di *code-switching* intra-frasale

Si confronti, a questo proposito, la commutazione illustrata in (21), dove è evidente il coinvolgimento emotivo dell'intervistata nel ricordare le vittime della campagna militare in Russia voluta dal fascismo a dispetto delle perplessità e dei malumori prevalenti presso l'opinione pubblica dell'epoca, con il frammento (22), nel quale il passaggio dall'italiano al dialetto sottolinea la parte dell'enunciato più saliente dal punto di vista comunicativo (*fare la storia*), senza tuttavia manifestare il medesimo grado emotività che contraddistingue l'esempio precedente:

(21) **CPf** 04:13[...] *perché la Russia/ ohi, en g-a la' gat fɔ centomila uomini noi in Russia!* 'eko, 'eko! *Questo è quello che le dico [...].*

“[...] *perché la Russia/ohi, ci abbiamo lasciato centomila uomini noi in Russia!* Ecco, ecco! *Questo è quello che le dico [...].*”

(22) **LPm** 44:05 [...] *perché è così, noi abbiamo fatto una cosa che/ noi non pensavamo de fa la 'storja, i partigiani volevano solo finire la guerra [...].*

“[...] *perché è così, noi abbiamo fatto una cosa che/ noi non pensavamo di fare la storia, i partigiani volevano solo finire la guerra [...].*”

Come si sarà notato, il *focus* dell'enunciato riportato in (21) (*centomila uomini*) non coincide con il segmento commutato, che pure lo precede e lo introduce, mentre in (22) *focus* e commutazione verso il dialetto collimano. I casi come quest'ultimo sono dunque stati conteggiati sotto la voce *Enfasi* all'interno della tabella 2.

Si osservi inoltre che le occorrenze di commutazione di codice intra-frasale assolvono tendenzialmente una serie di funzioni più strettamente legate alle competenze dei parlanti, ovvero, alle difficoltà connesse al mantenimento dell'italiano nei momenti di minore controllo ed attenzione come lingua dell'interazione. È il caso delle auto-correzioni (23) e delle false partenze (24), ma anche delle commutazioni innescate da una (momentanea) lacuna lessicale, che tende ad essere colmata attraverso il ricorso a lessemi con minima intensione, come la 'ure, 'cose' in (25). In modo simile, la motivazione ravvisabile alla base di alcune riformulazioni può essere l'iniziale selezione del dialetto invece dell'italiano, come nel frammento (26), sebbene in questi casi non si possa del tutto escludere la volontà di enfatizzare una porzione dell'enunciato ripetendola in due sistemi linguistici diversi²¹.

(23) **Bm** 09:23[...] *dovevo andar là, me con 'tito, g-o la'fat la/ ho lasciato là un po' di caricatori, pɔ g-o dit devo andare ad avvisare li il comandante.*

“[...] *dovevo andar là, io con Tito, gli ho lasciato là/ ho lasciato lì un po' di caricatori, poi gli ho detto «Devo andare ad avvisare lì il comandante [...].*”

(24) **Fm** 11:04 [...] *una mattina invece vediamo che in una bacheca g-e sɔ che era vietato, dovevamo a andare al rifugio interno, me a'lura/ ne parliamo con altri compagni giovani e anche anziani, cosa facciamo cosa non facciamo [...].*

“[...] *una mattina invece vediamo che in una bacheca c'è su [c'è scritto] che era vietato, bisognava andare rifugio interno, io allora/ ne parliamo con altri compagni giovani e anche anziani, cosa facciamo cosa non facciamo [...].*”

(25) **LPm** 54:08 *a Brescia, che era uno snodo ferroviario abbastanza importante, venivano a bombardare la/ la stazione, però, invece, i te' desk tenevano i treni, kej/ kej sɔ a Ospitaletto o a Rezzato, coperti da 'dele la'ure e non riuscivano mai a colpirli [...].*

²¹ G. Alfonzetti, *I giovani e il code-switching in Sicilia*, p. 111.

“[...] a Brescia, che era uno snodo ferroviario abbastanza importante, [gli Alleati] venivano a bombardare la/ la stazione, però, invece, i tedeschi tenevano i treni, quelli/ quelli su a Ospitaletto o a Rezzato, coperti da delle cose [da tele mimetiche?] e non riuscivano mai a colpirli [...]”.

(26) **VRm** 00:46 [...] *il papà invece faceva il parrucchiere e aveva anche il/ il servizio pubblico, noleggiò, perché a Esine l-ε 'l-ynika macchina che c'era, eh! L'unica!*

“... perché a Esine è l'unica macchina che c'era, eh! L'unica!”.

I frammenti appena commentati mostrano come il dialetto bresciano sia il sistema linguistico con il quale gli intervistati si sentono più a proprio agio, che riemerge nei momenti di maggiore spontaneità, nonostante le raccomandazioni e gli occasionali richiami da parte degli intervistatori. Una competenza sbilanciata in favore del dialetto è del resto abbastanza prevedibile, date le caratteristiche anagrafiche del campione qui preso in esame. Meno prevedibile è invece l'assenza di dialettologia esclusiva: tutti gli intervistati mostrano una buona competenza dell'italiano. Il passaggio da un sistema linguistico all'altro nel corso della conversazione è realizzato in modo efficace allo scopo di assolvere una serie di funzioni legate all'organizzazione dell'interazione, mentre l'impiego funzionalmente non motivato del dialetto è percepito come inappropriato allo specifico evento linguistico dell'intervista video-registrata, e prontamente “corretto” dai parlanti stessi.

Le auto-correzioni e le riformulazioni, tuttavia, non sembrano motivate da una percezione negativa del dialetto simile a quella osservabile presso le generazioni più giovani²². Per gli intervistati il dialetto è lingua d'uso quotidiano, lingua che funge da mediatrice e da filtro delle esperienze traumatiche vissute negli anni della Resistenza, e rappresenterebbe senza dubbio la scelta non marcata per la narrazione degli eventi qui descritti, se la volontà di collaborare con gli intervistatori alla buona riuscita del documentario non ne scoraggiasse l'impiego.

4. Prospettive di ricerca

In queste pagine si è cercato di offrire alcune considerazioni preliminari all'analisi di un *corpus* di interviste semi-guidate che, pur non essendo state realizzate allo scopo di osservare fenomeni di natura linguistica, si rivelano di estremo interesse per lo studio delle dinamiche di contatto tra italiano e dialetti italo-romanzi. I pochi esempi qui commentati non rendono certamente ragione della ricchezza dei dati in nostro possesso

²² Sul tema, si vedano, ad esempio, le testimonianze raccolte nel felice lavoro di Giovanni Ruffino, *L'indialetto ha la faccia scura*, Sellerio, Palermo 2006.

che, per quanto possiamo giudicare, si prestano all'indagine di tratti interni sia al diasistema italiano, sia al diasistema del dialetto. Per limitarci ai soli esiti del contatto interlinguistico, si pensi alla presenza di italianismi nel lessico dialettale, o in prospettiva opposta, al riconoscimento di tratti diagnostici dell'italiano regionale e/o dell'italiano popolare regionale parlato in provincia di Brescia. Un altro tema potenzialmente interessante riguarda le funzioni e le restrizioni contestuali che governano l'impiego dei segnali discorsivi nella varietà di dialetto lombardo orientale parlata dagli intervistati, un tema che non è ancora stato oggetto di studi specifici, almeno a conoscenza di chi scrive.

In questo breve lavoro, ci siamo concentrati sull'uso alternato di italiano e dialetto nell'interazione e sulle principali funzioni discorsive da esso assolve. Crediamo di avere messo in luce alcuni aspetti di cui sarà necessario tenere conto nel prosieguo dell'analisi: *in primis*, l'influenza esercitata dal contesto di elicitazione dei dati (interviste video-registrate allo scopo di realizzare un documentario ad uso scolastico) e dagli atteggiamenti dei rilevatori sul sistema linguistico più adatto a tale contesto. L'invito, rivolto agli intervistati, all'uso dell'italiano non ha impedito il ricorso al dialetto nei momenti di maggiore coinvolgimento emotivo, ma ha pesantemente influenzato la distribuzione complessiva dei due sistemi linguistici.

Nondimeno, l'uso alternato di italiano e dialetto bresciano si rivela funzionale all'organizzazione della conversazione: le numerose funzioni discorsive identificate rimandano ad un più vasto contesto di bilinguismo equilibrato, nel quale la selezione del dialetto non rappresenta un potenziale ostacolo alla comunicazione, ma è piuttosto un comportamento non marcato, del tutto accettabile nel parlato spontaneo e informale, nonché efficace veicolo dell'identità locale.

APPENDICE. PROFILO SOCIOLINGUISTICO DEGLI INTERVISTATI

<i>Nome intervistato</i>	<i>Sigla</i>	<i>Durata intervista</i>	<i>Note</i> (<i>Anno di nascita e occupazione al momento dell'ingresso nelle fila della Resistenza</i>)
1. Lino Belleri	<i>LBm</i>	50 min.	Classe 1925. Operaio in fabbrica a Gardone.
2. Giovan Battista Sabatti	<i>GBm</i>	49 min.	Classe 1925. Operaio in fabbrica a Gardone.
3. Franco Pellacini	<i>Fm</i>	45 min.	Classe 1926. Nato a Mantova da genitori emiliani. Operaio presso la Breda.
4. Libero Giacomelli	<i>Lm</i>	1 ora e 15 min.	Classe 1923. Diploma di geometra.
5. Bruno Paiardi	<i>Bm</i>	28 min.	Classe (?). Operaio presso la Breda.
6. Lino Pedroni	<i>LPm</i>	1 ora e 10 min	Classe 1929. Studente presso istituto tecnico.
7. Romano Colombini	<i>RCm</i>	20 min.	Classe 1929. Studente di liceo.
8. Aldo Giacomini	<i>AGm</i>	37 min.	Classe 1925. Studente presso l'Istituto Tecnico Navale di Venezia.
9. Cesare Zelaschi	<i>Cm</i>	35 min.	Classe 1926. Studente di liceo.
10. Virginio Boldini	<i>VBm</i>	30 min.	Classe 1923. Carabiniere.
11. Giovanni Marinoni	<i>GMm</i>	33 min.	Classe 1926. Minatore.
12. Caterina Poli	<i>CPf</i>	20 min.	Classe 1929 (?).
13. Rocco Ramus	<i>RRm</i>	16 min.	Classe 1922 (?).
14. Giulia Cotti	<i>Gf</i>	13 min.	Classe 1928 (?). Contadina.
15. Egidio Zanardini	<i>Em</i>	15 min.	Classe 1925. Operaio presso la TODT.
16. Vittorino Ragazzi	<i>VRm</i>	20 min.	Classe 1923 (?). Diplomato al conservatorio.
17. Carla Leali	<i>CLf</i>	19 min.	Classe 1922. Studentessa universitaria.
18. Santa Dusi	<i>Sf</i>	36 min.	Classe 1921. Maestra di scuola elementare.
19. Luigina Forcella	<i>Lf</i>	15 min.	Classe 1923. Impiegata presso le Officine Meccaniche di Brescia.
20. Laura Passarella	<i>LPf</i>	24 min.	Classe 1927. Nata a Venezia da famiglia di origine veneziana, poi trasferitasi in provincia di Brescia.
21. Agape Nulli	<i>Af</i>	38 min.	Classe 1926. Studentessa di liceo.
22. Guerino Berneri	<i>Gm</i>	38 min.	Classe 1927.
23. Angelo Lancini	<i>ALm</i>	1 ora e 25 minuti	Classe 1926. Operaio presso la ditta Tempini.
24. Rosi Romelli	<i>Rf</i>	1 ora e 20 min.	Classe 1929. Contadina.

CONVENZIONI DI TRASCRIZIONE

<i>corsivo</i>	italiano
gra 'fia fo 'netika	dialetto bresciano
,	<i>break</i> intonativo senza pausa
.	pausa breve entro uno stesso turno
...	pausa lunga entro uno stesso turno
(pausa)	pausa tra turni diversi della durata superiore a 3 secondi
?	intonazione interrogativa
!	intonazione esclamativa
MAIUSCOLO	enfasi
/	autocorrezioni
(a bassa voce)	parole pronunciate a bassa voce
“...”	traduzione degli enunciati in dialetto
=	unisce parti del turno di uno stesso locutore interrotte dalla trascrizione del turno sovrapposto di un altro parlante
(xxx)	elementi incerti o incomprensibili
[...]	omissioni
[]	commenti da parte del trascrittore e descrizioni del comportamento cinesico e paralinguistico del locutore utili alla comprensione del frammento trascritto